

Sallusti: per il Colle la legge è da cambiare

DA ROMA
ANGELO PICARIELLO

Il Quirinale è pronto a giocare la sua parte sul caso Sallusti. Nel giorno in cui il direttore del *Giornale* compare per l'ultima volta con la sua firma nella gerenza, e riunisce la redazione per annunciare le sue dimissioni in un incontro sul Colle, Giorgio Napolitano e Paola Severino «hanno convenuto sulla esigenza di modifiche normative in materia di diffamazione a mezzo stampa, tenendo conto delle indicazioni della Corte europea di Strasburgo, non escludendo possibili ricadute concrete sul caso Sallusti». Un'indicazione esplicita contenuta nella nota del Quirinale, che però deve fare i conti con le asperità di una sentenza passata in giudicato.

Alessandro Sallusti, intanto, tenendo fede a quanto annunciato nell'editoriale di prima, ieri, «per rispetto ai lettori e ai colleghi», ha formalizzato la sua scelta di lasciare. Ma c'è un fatto nuovo, avvenuto praticamente in contemporanea. Il deputato del Pdl Renato Farina ha confessato pubblicamente

in Aula alla Camera di essere lui l'autore dell'articolo, a firma "Dreyfus", per il quale Sallusti è stato condannato dalla Cassazione. Per questo Farina chiede la grazia per il giornalista o la revisione del processo a suo carico. «Finirebbe in prigione per errore giudiziario conculmato. Quel testo a firma Dreyfus - dice - lo ho scritto io e me ne assumo la piena responsabilità morale e giuridica. Chiedo umilmente scusa al magistrato Cocilovo: le notizie su cui si basa quel mio commento sono sbagliate. Egli non aveva invitato nessuna ragazza ad abortire: la ha autorizzata, che ai miei occhi - ha rimarcato Farina - è cosa comunque deplorabile, ma non è la stessa cosa. E se qualcuno deve pagare per quell'articolo, quel qualcuno sono io», ha concluso.

Una novità, forse, anche ai fini processuali, c'è chi sostiene infatti che potrebbe costituire un elemento sufficiente a giustificare la revisione del processo, unica procedura possibile per ritornare su un caso già deciso nel terzo e ultimo grado di giudizio. Lo ipotizza ad esempio la difesa di Sallusti:

«Le dichiarazioni di Farina in teoria rappresentano una nuova prova in base alla quale potrebbe essere possibile presentare un'istanza di revisione del processo, ma è un'ipotesi di scuola che non abbiamo nemmeno discusso con Sallusti», dichiara l'avvocato Vincenzo Lo Giudice.

Ma se tutti, Quirinale compreso, concordano che vada cercata ogni strada per sospendere l'esecutività di una sentenza giudicata eccessiva sul filo del buon senso, le regole dello stato di diritto non possono essere certo aggirate. Una nuova norma, ad esempio, dovrebbe avere carattere di generalità e astrattezza, non potrebbe cioè decidere sul caso specifico; normalmente non potrebbe avere carattere retroattivo, e men che meno può intervenire su un caso passato già in giudicato. Resta quindi l'ipotesi del provvedimento individuale, ipotizzato da un ex Guardasigilli come Roberto Castelli secondo il quale, «dopo la nota sentenza della Consulta», è possibile, «essendo venuto meno il carattere duale del provvedimento», essendo cioè ormai una pre-

rogativa piena del capo dello Stato, l'intervento di Napolitano. Ci si interroga in dottrina, però - avvenne già sul caso Sofri - se la grazia possa configurarsi o meno in assenza di esplicita richiesta del condannato, e di una ammissione di colpevolezza. Potrebbe allora essere la Fnsi, il sindacato unitario dei giornalisti ad avanzare la richiesta, fa sapere il segretario Franco Siddi: «Sono pronto a considerare anche questa ipotesi perché si ponga riparo agli effetti di una legge mostruosa», dice. Ma anche questa ipotesi si presta a dubbi. «La responsabilità penale è personale», ricorda Alfredo Mantovano, che parla da deputato del Pdl solidale con Sallusti, ma anche da ex magistrato. «Credo - ragiona Mantovano - che l'unica via perseguibile sia una nuova legge che regoli la materia. Senza avere la pretesa di intervenire sul singolo caso, ma lasciando a quel punto spazio a un provvedimento individuale del capo dello Stato per rimuovere quella che a quel punto emergerebbe come ingiustizia singola da rimuovere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro Severino e capo dello Stato concordi: la diffamazione va punita in base ai criteri della Ue

